



Lo storico Rosario Villari

Si formò con Galvano Della Volpe e fece parte del Partito Comunista. Le sue ricerche hanno aperto la strada alla riscoperta della cultura e società del Mezzogiorno

Storia Addio a Rosario Villari, pioniere degli studi sulle vicende del meridionalismo

È morto ieri, nella sua casa di Cetona in Toscana, all'età di 92 anni lo storico Rosario Villari. Nato a Bagnara Calabra il 12 luglio del 1925, Villari iniziò gli studi universitari a Firenze concludendoli a Messina, dove fu allievo di Galvano Della Volpe. Storico del Mezzogiorno, dal 1956 al 1960, fu redattore di "Cronache meridionali" dove pubblicò importanti testi di autori meridionali: dall'abate Galiani (secolo XVIII) ai liberali napoletani del 1848. Nel 1961 curò l'antologia della questione meridionale, *Il Sud nella storia d'Italia* cui fece seguire nel 1967 *La rivolta antispannola a Napoli. Le origini (1585-1647)* (Laterza). Dallo stesso editore uscì nel 1979 *Mezzogiorno e democrazia*. Anche negli ultimi anni aveva portato avanti questi studi pubblicando nel 2012 da Mondadori *Un sogno di libertà. Napoli nel declino di un impero (1585-1648)*. Docente di storia moderna a Roma, Messina e Firenze, Villari fu anche membro del comitato centrale del Partito Comunista.

già della questione meridionale, *Il Sud nella storia d'Italia* cui fece seguire nel 1967 *La rivolta antispannola a Napoli. Le origini (1585-1647)* (Laterza). Dallo stesso editore uscì nel 1979 *Mezzogiorno e democrazia*. Anche negli ultimi anni aveva portato avanti questi studi pubblicando nel 2012 da Mondadori *Un sogno di libertà. Napoli nel declino di un impero (1585-1648)*. Docente di storia moderna a Roma, Messina e Firenze, Villari fu anche membro del comitato centrale del Partito Comunista.

Faenza. Le vie delle guerre e della pace cominciano con Cacciari e Menozzi

L'Associazione Romagna-Camaldoli invita quest'anno a riflettere sul tema *Le guerre e le vie della pace*, nell'ormai collaudata rassegna "Nuovi Confronti d'Autunno". Si comincia questa sera, alle 20.45, nel Teatro Masini di Faenza, con il filosofo Massimo Cacciari e lo storico Daniele Menozzi, introdotti da Giorgio Gualdrini, responsabile di Romagna-Camaldoli. Spiega Gualdrini. I confronti proseguiranno giovedì

26 ottobre col sociologo delle religioni Stefano Allievi e il teologo Fabrizio Mandreoli, introdotti da Daniele Morelli; lunedì 30 ottobre (ore 9.30 per le scuole) col filosofo Emanuele Maria, introdotto da don Marco Ferrini, e alle 20.45 per il pubblico col filosofo Giuseppe Di Salvatore. Gli incontri si concluderanno il 3 novembre con il giornalista Tonio Dell'Olio e la filosofa Donatella Di Cesare, introdotti da don Otello Galassi. (Q.Cap.)

FITZGERALD

La vita come scrittura

FULVIO PANZERI

Ritorna l'interesse verso uno scrittore del calibro di Francis Scott Fitzgerald che ha attraversato gli anni cruciali dell'America degli anni Venti e Trenta e ne è diventato interprete, anche a costo di una vita, sempre al limite sull'abisso della caduta, una vita segnata dall'incontro e dal matrimonio con Zelda, dalla necessità di essere alla sua altezza anche dal punto di vista economico e poi dalla malattia di lei, dai costosi ricoveri, dalla necessità di riuscire a provvedere ai bisogni della figlia. Fitzgerald diventa protagonista di serie televisive, ma anche "personaggio", intorno al quale ruotano le storie di altri scrittori, come succede nel romanzo *Il caso Fitzgerald* da poco edito da Mondadori (pagine 276, euro 20,00) di John Grisham, autore di bestseller che dedica il suo trentesimo libro a una vicenda legata al celebre scrittore americano: infatti basa la sua storia sul furto all'Università di Princeton di cinque preziosi manoscritti originali di Francis Scott Fitzgerald, assicurati per venticinque milioni di dollari. Chi può aver avuto interesse ad organizzare un furto così clamoroso? Le ipotesi sono varie e vanno nella direzione degli appassionati dei libri. C'è di più però in questa riscoperta di Fitzgerald e ha a che fare proprio con i suoi inediti, soprattutto i racconti che lo scrittore scriveva a getto continuo e che pubblicava, ben remunerato, sulle riviste più in voga in quel periodo, arrivando, quand'era all'apice del suo successo, a vedersi pagare cifre astronomiche per un racconto che arriva a valere anche a quattromila dollari. Non è sempre dalla sua parte la buona sorte, soprattutto negli ultimi anni della sua vita, quando la situazione in America, inizia a farsi difficile a causa della crisi e anche la sua scrittura cambia: non è più quella glamour che racconta gli anni dorati dell'età del jazz, diventa difficile farsi accettare i racconti, anche per uno come lui che ha già al suo attivo importanti romanzi, da *Di qua dal Paradiso* a *Belli e dannati*, fino al *Grande Gatsby* che quando era stato pubblicato nel 1924, non aveva ottenuto il successo che Fitzgerald si aspettava, tanto che scrive a Perkins, il suo editor: «A ogni buon conto, ho pronto un volume di racconti di qualità per l'autunno. Ora ne scriverò altri più facili finché avrò accumulato abbastanza materiale per il prossimo romanzo. Finito e pubblicato quello, vedrò come vanno le cose. Se il romanzo basterà a mantenermi senza dover ricorrere ad altri periodi di ciarpame, proseguirò come romanziere. In caso contrario getterò la spugna, tornerò in patria e andrò a Hollywood a imparare il mestiere del cinema».

Agli inizi degli anni Trenta lo troviamo a lavorare

per gli Studios nella cornice dorata che per lui invece equivale ad una sconfitta e lo vede infelice, stressato e anche bloccato dal punto di vista del lavoro. I suoi soggetti non sono adeguatamente presi in considerazione, lavora alla sceneggiatura di *Via col vento*, ma il suo nome non compare nei crediti eppure tanti sacrifici non servono, se non ad avere un "fisso" che gli permette di sopravvivere. E nonostante questa iniziale parentesi negativa, Fitzgerald ci riprova ancora, nel 1937, pochi anni prima della morte. Anche se Perkins gli fa notare che a Hollywood rischia di sprecare il suo talento, lui decide di ritentare, pur se sa che ci sono molte controindicazioni e gli scrive: «Ogni volta che ci sono stato, e a dispetto dei compensi enormi, Hollywood si è rivelata un fiasco finanziario e artistico. Sono certo però di avere ancora un romanzo nelle mie corde, ma forse sarà

Letteratura

L'autore americano è al centro di nuovo interesse: escono racconti inediti, carteggi e saggi di approfondimento. E anche Grisham ne ha tratto ispirazione per un suo libro



GRANDE GATSBY. Lo scrittore americano Francis Scott Fitzgerald

il libro destinato a restare tra gli incompiuti del mondo». Si riferisce a *Gli ultimi fuochi* che verrà pubblicato postumo. Effettivamente anche questa ultima volta Hollywood non gli porta bene. Ha sì un ottimo contratto, ma tutto il suo tempo è assorbito da un lavoro che non fa esattamente per lui, deve infatti correggere e rivedere sceneggiature scritte da altri e il tempo per scrivere racconti è sempre più ridotto.

L'ultimo Fitzgerald vede quindi un uomo che lavora molto, ma senza alcuna soddisfazione, coroso in una situazione familiare sempre più complicata, con Zelda in cura nelle cliniche psichiatriche, un lavoro a cui è costretto per far fronte a debiti e indigenze, con le riviste che spesso rifiutano i suoi racconti perché troppo crudi, troppo duri, privi di quella leggerezza che avevano nel decennio precedente. Fitzgerald cambia la scrittura, perché cambia anche il mondo in cui è costretto a vivere, che non gli concede molte speranze. Ora questi ultimi anni rivivono in un libro di racconti inediti che sono rimasti fino ad oggi chiusi negli archivi dell'Università di Princeton, raccolti in un'ottima edizione che ne fornisce la storia, li inquadra nell'attività dell'ultimo periodo di vita dell'autore, da Anne Margaret Daniel, in un libro *Per te morirei e altri racconti perduti*, tradotto assai bene in italiano dallo scrittore Vincenzo Latronico e da poco edito da Rizzoli (pagine 458, euro 22,00). Sono storie, come sottolinea la curatrice nella postfazione, che parlano di «disperazione, di lunghe giornate di lavoro e serate trascorse in solitudine, di adolescenti dotati cui la Grande Depressione impedisce di frequentare il college o trovare un impiego; della storia americana, con le sue guerre, i suoi orrori e le sue promesse; della vitalità selvaggia e incontenibile e della povertà schiacciante di New York, una città che Fitzgerald amò profondamente e della quale comprese ogni sfaccettatura - le opportunità quanto la superficialità e le brutture».

Per capire la vicenda artistica di Francis Scott Fitzgerald è poi utilissimo, in quanto strutturato dal curatore Leonardo G. Luccone come una sorta di biografia letteraria, con brevi e incisive introduzioni che spiegano il contesto delle lettere che lo scrittore ha scritto nel corso della sua vita all'agente, all'editor e agli amici scrittori (*in primis* emerge il rapporto con Hemingway), *Sarà un capolavoro* che esce per Minimum Fax (pagine 300, euro 15,00). Ne esce un'immagine diversa dello scrittore, autentica, nel suo essere solo e infelice, fragile, in balia delle circostanze e di una scrittura che spesso gli è costata molti sacrifici, già fin da giovane, dove gli interessava principalmente sposare Zelda, con tante disillusioni e forse anche rimorsi, visto che nel 1936 allo scrittore John O'Hara, scrive: «Nei miei libri ho tentato a più riprese di rappresentare il rimpianto di non essere mai stato bravo come volevo». E ancora sottolinea il suo disagio, quando afferma: «La mia vita è la storia di una lotta tra l'impetuoso desiderio di scrivere e una serie di circostanze tendenti ad impedirmelo».

Queste lettere ci fanno partecipi di questi dissidi, diventano, indirettamente, quell'autobiografia che il suo agente gli aveva chiesto di scrivere, ma che lui aveva rimandato, fino a non farlo, anche perché sapeva che di lui parlavano già i suoi romanzi e i suoi racconti». Luccone ne è convinto: «L'arte di Fitzgerald era alimentata dalla sua vita. La sua fiction, le sue lettere sono la confessione di una biografia aumentata, i risvolti di un'esistenza possibile». Fitzgerald lo conferma, quando dice: «Non faccio altro che vivere la vita che scrivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Romanzo. Nella Roma di papa Lambertini tre Grazie concupite

CLAUDIO TOSCANI

Ricomincia da tre Fabrizio Battistelli, con *Mediterranei* (Pendragon, pagine 184, euro 15), terzo romanzo del ciclo di Riziero di Pietracuta, allievo militare, ufficiale e cavaliere, nella Roma del '700, ma soprattutto perché tre sono le ragazze che dall'inizio scompaiono misteriosamente dalle loro famiglie e dalle loro case. È la Roma di papa Benedetto XIV che vi esercita il suo magistero tra il 1740 e il 1758, tra riforme spirituali e politica realista aperta ad atei e non catto-

lici. Ma lo stuzzicante libro del sociologo-scrittore Battistelli trae a sé il lettore interessandolo all'enigma della scomparsa delle ragazze, tutte e tre belle come il sole, e come tali particolarmente descritte, Assuntina, Rosalba e Ippolita (per cui Riziero ha un debole), l'una figlia di un povero fornaiere, l'altra di un notaio, la terza la pupilla di un marchese molto in vista, imparentato con l'aristocrazia papalina. Come nei precedenti del ciclo che lo vedono protagonista, all'astuto Riziero fanno capo le ricerche. Sulle tracce dei mal-

viventi, munito di scarse informazioni ma di grande e appassionato coraggio, lui si toglie dagli ambienti palazzari della Città Eterna e dai suoi corridoi di quadri (che l'autore ci regala come degni di un Rembrandt), nonché dai melliflui inchini proporzionali all'ipocrisia e alla dissimulazione e apre all'avventurosa trama del testo. La caccia comincia da Palermo, una città vista dal

vivo sotto una penna da perfetto narratore, abile nel ritratto come nel paesaggio, nel suo eterno barocco, mondana e popolare, avida e afosa. Poi verrà Algeri (dopo uno scontro in mare e duelli all'arma bianca) nei quali lo scrittore si fa apprezzare per il ventaglio culturale di ogni frammento espositivo, tra riferimenti storici e slarghi di fantasia, venature ironiche e spunti lessicali di co-

lorito disuso. Ma dettagliare le gesta di Riziero, alle prese con un intricato fondale di violenza e immoralità (correrà persino il rischio di essere evirato, tentando l'accesso a un harem dove sono finite le fanciulle rapite) è, oltre che impossibile, più giusto lasciarlo alla sorpresa di chi legge. Perché le complicazioni non mancano e Battistelli sa bene, da buon regista del suo Riziero, manovrare fatti e misfatti, agguati, tradimenti, manovre e riscatti, entrare e uscire dalle situazioni più buie e pericolose. Se però, al di là delle varie soluzioni del-

l'intreccio, ci si chiede il perché di questo romanzo, si rifletta innanzi tutto sul titolo, su quel plurale di simbolica intelligenza socio-storica (*Mediterranei*) che fa del nostro mare la dialettica declinazione dei destini di molti popoli. In particolare, con riferimento all'illuminato periodo pastorale di papa Lambertini, cioè Benedetto XIV, si apprezzi l'atteggiamento dei potenti a quel tempo d'oltremare, non ostili come da popolare e incolta credenza, ma propensi a un civile bene comune. E va da sé il lieto fine delle tre bellezze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la recensione

Dora Albanese e la ricerca di salvezza oltre la maternità

DAVIDE RONDONI

La letteratura autentica è sondaggio dell'appena visibile o del nascosto. Di quel che la società e la cultura di un'epoca non riescono o più spesso non vogliono guardare. Dora Albanese racconta un cuore nero di madre. Un cuore annerito dal desiderio di strapparsi da un dolore che sembra coincidere con la vita stessa. Nel romanzo *La scordanza* si narra la vicenda di una donna del sud che in nome di una potente voglia di vita abbandona l'esistenza precedente, un matrimonio, e persino i figli, uno dei quali testimone muto della vicenda di cambiamento della donna. E fin qui quasi nulla di nuovo. Caterina, la protagonista, abbandona un ambiente - un Sud Italia sospeso tra miti, luoghi comuni e finissime ricostruzioni psicologiche - che è condizione interiore prima ancora che panorama sociale. Il sud come dolore rappreso, dolore abitudine, dolore che sembra arrivare al romanzo della Albanese, materana conflittuale, direttamente da certe ricostruzioni in bianco e nero da anni quaranta. Ma sbaglierebbe chi si soffermasse su questo aspetto del romanzo. Non è un romanzo sul Sud, pur se ne porta fino nel meraviglioso titolo tono e fibra. Qui il sud è teatro e linguaggio di una vicenda ben più vasta, universale. Alla Albanese non interessa una letteratura cugina noiosa del giornalismo o della sociologia. Non scrive intorno al "riscatto" di una donna come direbbero i giornalisti letterari. La Albanese cercatela altrove dai luoghi comuni, come quelle mucche che lasciano il pascolo senza campanacci al collo. Non partecipa al circo triste di una letteratura che vuole ricevere certificazione e supporto dalle idee ammannite dal mainstream giornalistico. No, la scrittrice mette le mani in un dolore di vivere che è nero come il peccato originale. La vicenda stessa della protagonista - che non si "salva" perché non le interessa una salvezza sociale o morale secondo le varie morali dominanti. Nemmeno l'amore per i figli basta a tenere Caterina in una qualsiasi morale umana. Perché non è un comportamento che salva la vita. Ma solo incontrare la gioia. E Caterina vuole questo. Non sa dove cercarlo, ne afferra temeraria le faville che splendono in uno sguardo straniero. Perché la gioia è sempre straniera. Si ribella a un dolore che ha dentro e di cui incolpa ogni fibra della vita. Baudelaire nel suo *Spleen* del «re giovane e vecchissimo» parla di un alchimista che non sa come estirpare dall'essere del re «l'elemento corrotto». È segno della pena di vivere che nessuna "scordanza" antica o rito di oblio moderno può cancellare. Si rammenta biblicamente nel dolore del parto. Non si dà vita se non con dolore, è questa legge la protagonista la porta addosso. Questo scandalo percorre tutta la vicenda elementare e potente del libro. La fuga di Caterina è spinta da contrasti e anche assonanze col suo ambiente. Ma la protagonista, per così dire, non è Caterina che fugge. È la verità che nulla in questo mondo ci salva. Nemmeno la maternità. Non a caso nel finale, l'elemento del parto viene portato a compimento in uno sguardo che dalle periferie del sud arriva al centro di Milano, vera traccia di gioia per la protagonista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dora Albanese

LA SCORDANZA

Rizzoli. Pagine 240. Euro 19,00